

quella di Borges, attraverso il robusto contributo di Vinay. Come si vede si tratta di letture non necessariamente storiografiche, ma permeate di una certa partecipazione intellettuale alla psicologia paolina. Le categorie usate da questi illustri lettori infatti sono propriamente estranee a un approccio meramente storico, sulla base delle già ricordate consonanze spirituali, e vanno dall'opposizione fra poesia e mito a quella fra romanità e germanesimo, per finire con una nota sul clericalismo della formazione di Paolo, da non sottovalutare per un diacono. Mores però nota come tali opposizioni non puntino a chiarire il problema principale della Storia dei Longobardi, quello delle fonti, che sono sempre molto parcamente indicate dall'autore. Al di là di un'effettiva presenza di opere ormai consolidate nella critica storiografica, come Secondo di Non o Gregorio Magno, nel metodo di lavoro di Paolo si fonde un substrato mitico con un'attenzione storiografica che non può appunto prescindere dalle fonti, siano o meno espresse nell'opera. Ecco perché è dunque così difficile sceverare le varie componenti del modo di fare storia dell'epigono della *gens Langobardorum*.

Quattro letture molto diverse, dunque, che si basano su fonti abbastanza eterogenee, ma indicano comunque un simile percorso nella fissazione per iscritto della memoria dei Longobardi. Una memoria non necessariamente "interna", come abbiamo visto, e non scevra da interessi particolari di legittimazione e consolidamento del regno, e tuttavia caratterizzata dall'identica consapevolezza che la sua stesura per iscritto ne avrebbe in qualche modo nobilitato il rango, fino a farne "la storia" di un popolo, a prescindere dalle varie componenti mitiche o genealogiche che vi avevano concorso. Si tratta perciò di un percorso sostanzialmente inedito e che sicuramente arricchisce il nostro bagaglio di conoscenze su di un popolo così importante per la futura storia d'Italia.

Gian Paolo G. Scharf

**PAOLO PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino. III. Gli insediamenti al tempo del primo catasto (1427-1429)*, Firenze, Olschki, 2015, VII, 574 p.**

Una ricerca durata decenni e già sfociata in due volumi (uno del 2005, l'altro del 2008), sta dietro l'uscita di questo terzo, dedicato agli insediamenti del primo quarto del quattrocento nell'ampio contado fiorentino, composto, come è noto, dalla somma delle due diocesi di Firenze e Fiesole. Il volume si presenta come un ricchissimo strumento di ricerca, che censisce in quasi dodicimila voci tutti gli insediamenti esistenti nel contado al momento della grandiosa rilevazione catastale del 1427. Dopo un'indagine piuttosto simile nello scopo, ma condotta su altre fonti, che costituisce il primo volume, dedicato al trecento, e una ricerca sui luoghi fortificati (nel secondo volume), il presente lavoro mette a frutto la bella fonte, già studiata per altri scopi, fornendo il quadro del primo XV secolo, che in qualche modo si offre al confronto con quanto emerso dai lavori precedenti (soprattutto il primo volume), mostrando continuità e cesure (invero non molte) nell'insediamento rurale di un contado caratterizzato da una macroscopica presenza urbana. In effetti dopo molte indagini sulla società fiorentina rivolte prevalentemente alla realtà cittadina, questa ricerca si inserisce nella scia aperta da Elio Conti (non a caso maestro dichiarato dell'autore), e continuata da De La Roncière, per togliere dall'oblio ciò che si può immaginare come il contraltare della popolosa città di Firenze, cioè il suo contado.

La completezza delle schede offerte, pur sintetiche per ovvie ragioni di spazio, è uno dei pregi di un censimento che porta alla conoscenza degli studiosi una realtà minuta e fortemente antropizzata, quale quella del contado fiorentino. Organizzato in pivieri (delle due diocesi) e al loro interno in singole località, per le quali si forniscono tutti i toponimi abitati – secondo quanto indicato al catasto – il catalogo dà anche alcune notizie aggiuntive, come la chiesa di riferimento, il comune attuale, la presenza nella monumentale opera di

Repetti, i registri documentari dai quali sono prese le notizie. Per ogni toponimo sono fornite anche le indicazioni, riportate direttamente dai registri, della tipologia insediativa, che permette dunque di farsi anche un'idea degli edifici prevalenti sulla terra.

Non c'è forse bisogno di far notare che una simile indagine a tappeto, anche con l'ausilio dello strumento informatico, avrebbe scoraggiato ben più di un ricercatore, costretto a dedicare anni di lavoro a un'unica fonte, per quanto ricca. Solo la tenacia di Pirillo è riuscita a portare a termine un compito davvero sproporzionato alle forze di un solo studioso, che già comunque aveva visto parziali risultati con la pubblicazione dei due volumi precedenti.

Occorre aggiungere poi che se i primi due volumi, nei quali le informazioni provenivano da uno spoglio massiccio di fondi documentari di origine privata, sono in qualche misura segnati da un'incompletezza di fondo, dato che non vi è la certezza che tutti i toponimi comparissero in tali fonti, quest'ultimo tende a una completezza assoluta (nei limiti di una fonte fiscale), dato che il documento stesso da cui prende le mosse è un censimento che si voleva il più possibile esaustivo. Proprio per tale motivo i futuri ricercatori operanti sul quattrocento potranno avvalersi di tale strumento con una sicurezza maggiore rispetto a tutti gli studi precedenti (compresi quelli dello stesso autore), rintracciando virtualmente tutti gli insediamenti del contado fiorentino sui quali si incentreranno le loro indagini.

Nessuno probabilmente leggerà per intero il corposo volume, ma è certo che generazioni di studiosi se ne avvarranno d'ora in poi ed è perciò d'obbligo un plauso alla bella opera compiuta da Paolo Pirillo.

*Gian Paolo G. Scharf*